

**ANNA AGUILAR - AMAT** (Barcellona, 1962)

Docente di linguistica comparata e teoria della letteratura presso la Facoltà di Traduzione ed interpretazione dell'Universitat Autònoma de Barcelona.

Ha pubblicato le seguenti opere poetiche: *Trànsit entre dos vols* (Passaggio tra due voli, 2001, Premio Carles Riba 2000), da *Música i escorbut* (Musica e scorbuto, 2002, Premio Màrius Torres 2001), *Petrolier* (Petroliero, 2003, Englandina d'Or ai Jocs Florals di Barcellona 2000).

controlar datos biogràfics y presentaciòn.

da *Trànsit entre dos vols*  
(Passaggio tra due voli)

*Ad un bimbo non concepito*

*Non essere e non avere dà una libertà incommensurabile.*  
JANWILLEM VAN DE WETERING

Perché voglio immaginarti? La musica e le epule  
bloccano colui che cammina. La vita è l'uscita  
e la morte un ingresso. E sei tu chi mi sceglierai, se vedi  
il ventre liso di un giardino giapponese.  
Perché voglio immaginarti? Cucire il tempio del cielo e chiudere  
il buco azzurro che hai fatto con l'unghia?  
Ad ogni passo saresti tu ad insegnarmi  
a fare bolle di sapone quando mi lavi le mani  
(soffiando verso lo spazio vuoto tra le dita e il pollice),  
e mi mostreresti l'anziana innamorata,  
e a mordere la cioccolata e la briciola di pane  
contemporaneamente.  
Da te imparerei che gli uccelli hanno le ali  
non solo per forza di gravità,  
che l'ospitalità si genera nella divergenza.  
Che, quando hai perduto tutto, tutto infine è tuo.  
Lasciamo, dunque, che ora ballino le mosche.  
A loro piace molto Bach, tutto e sembrare cubane.  
Oggi è anche il giorno che mi lasci.  
Sul tavolo della cucina, il tovagliolo a scacchi gialli  
con quattro lievi labbra di sugo al pomodoro.

## *Ieri, oggi*

Se ieri ho sentito freddo non era per il sole abbrumato  
né per il vento costiero, sgarrato e ignorato come una pagina di giornale,  
né le nuvole di sottane insozzate  
che qualcuno mescolò al bucato colorato.

Ieri ho sentito freddo gli occhi.

E non ne era responsabile lo stradone di cantonate turpi,  
né le tegole vergognose con gocciolatoi sporchi  
ripetevano la storia e tutti i festini mondani.

Il freddo che avevo ieri non era di aver perduto  
le mani che mi proteggevano l'anima piena di moli,  
non era la legna umida,  
né era la porta aperta,  
né era la luna oscura.

E tuttavia questa cinigia che oggi, come il ritorno di un cane,  
mi scalda il cuore,

è dovuto al primo raggio che tracanna la finestra,  
al walzer violento del libeccio con i rami del rovere,  
nella criniera d'un cavallo che attraversa il cielo.

Oggi cammino lungo l'insenatura con voce del tropico  
come se muovessi passi su di un piano di mattonelle grigie,  
ed è perché i sogni si alzano sopra i camini  
e si traducono in *nahuatl* e in *wolof* e in lingue  
che si estinguono.

E perché tu sei qui, ancora.

Come ieri.

## *L'aereo a Granada*

Si alza in linea obliqua con l'erezione di chi  
sente leggero il mondo: trasciniamo campi solcati  
come si fossero stelle legate con una fascia colorata allo  
schienale di plastica. Il bacio precedente va dalle labbra  
alla nuca, fluendo attraverso la finestra della gola,  
strano alla velocità che abbiamo smesso di percepire.  
Le ali dei giornali con condanne come stilografiche  
sbadigliano raucamente come stornelli tardivi:  
l'unica notizia interessante: un'altra estate se ne va.  
So già che non si può fare: ma ho sporto la mano dalla  
finestra –e nessuno mi ha visto–.  
Ho toccato la spuma con i polpastrelli.  
Dopo ho leccato l'inesistente e aveva un gusto dolce  
e un poco amaro  
come succo di mandarino primizio.  
Una porzione di nuvole infinitesimale era composta  
dal tuo alito e dal tuo sudore e dal cuore distillato all'  
alambicco preciso di quel letto sotterrato.  
Per un momento sembrava che il cielo stava sotto  
invece era il mare ad essersi svegliato lentamente  
e non cantava ondate né soffiava vascelli.  
Dopo gli olivi s'erano fatti di nuovo grandi.  
Erano separati da spazi insalvabili come  
momenti d'amore. Come parole d'amore: senza vento,  
senza prato, senza copulazione.  
E il colpo secco dell'atterraggio –sapevamo già la fine  
di questo viaggio–. L'oblio chiuso sulle ginocchia  
confermando che volare era andare molto di fretta,  
che si può fare tutto con rapidità –eccetto dormire–,  
che il destino broccato che inseguiamo indifferenti scriverà  
molti momenti come questo con biglietti che promettono:  
RITORNO.

## *Anniversario*

Che mi hanno dato, gli anni? Ora faccio di buon grado opere che non serve più fare, vuoti di rimproveri come agnelli che pendono sventrati nelle camere del mattatoio. Passeggio perché voglio per gli anditi del cimitero e guardo nomi sconosciuti come se fossero amici di famiglia e ascolto attentamente il silenzio tranquillo delle sue storie. Adesso, gradisco già i gatti e i bambini e i cani. Non mi odorino la paura che prima portavo nella saccoccia piccola e arruffata come una palla di carta argentata che era impossibile da spiegare senza romperla. (Non so se se la ingoiò l'affittuaria o se cadde dalla fodera forata a qualche cloaca di prestigio.) Il caso è che ora verranno tutti, qua–diritti e giocosi, senza che mi risulti se li attiri uno sguardo indifferente con un tanto per cento di cioccolata, o il nome del companatico di sarde con olive che porto nella cartella tra credenziali, istanze, sovvenzioni, quattro versi stanchi e alcuni uccelli di carta che i figli fecero a scuola. Ma gli anni mi hanno regalato, per di più, l'amore non necessario. Come un fiore appeso tra le foglie morte. Verde e giallognolo, gonfia le vele fuori orario –siamo arrivati al porto–. E ora voglio sedermi qui, vicino all'acqua, appoggiarmi un poco, lasciarmi pettinare. Chiedo solo questo dagli anni che verranno: continuare vedendo come rifluisce la marea. Come fa a cozzare la chiglia contro il molo, o meglio volteggia il natante attraccato senza riposo il ventre obliquo, o emette sospiri che sono morsi alle orecchie involte di corde, o ancora inamida il dovere di issare gli alberi della nave. Questo angolo dell'oceano ci appartiene, libero da sguardi, come la coperta tiepida del sorriso con che ignoriamo la linea del domani che ricopre il letto come un fil di ferro primario, quasi invisibile, per cui transita l'elettricità.

da *Música i escorbut*  
Musica e scorbuto

*L'abete*

Sei vulnerabile. Un abete che vive in un balcone.  
Il vaso, con crudeltà, ti obbliga a ricordare l'anonimato  
in mezzo al verde esteso.  
E la gloria fugace da fatue illuminazioni natalizie,  
ascese eremite tanto fiaccamente godute, con desiderio  
e con retrogusto di peccato,  
I chissà se ora piove perché tu vuoi piangere, perché  
il clima e l'amore potrebbero ben bene essere parte della stessa  
cosa. Dello stesso altocumulo di nuvole che  
    baluginano  
e ballano da una montagna di toni bianchi all'altra, dissolvendo  
il lavoro fatto. Dal paesaggio evanescente di una acquerello  
che dipinse il bimbo che immaginiamo esser stati.  
E se adesso piangi non è perché piovano a diretto  
raspi maturi d'estate che fagocitano colori,  
ma per il sogno che hai perduto: sognavi che pioveva.  
E perché, nonostante tutto, ami la vita.

## *Piccole cose*

[...]

### *III. Tenebra*

Era già passata la guerra, ma eravamo dei bambini poveri  
che spendevano tutta la settimana in due liquirizie.  
La guerra era finita, ma eravamo dei bambini soli  
che trascorrevano l'estate in terrapieni roventi, che, questo sí,  
ci lasciavano distendere tiepidamente per guardare le stelle.  
Adesso, che devo comprare con i soldi che mi danno?  
Dicono che si i ciechi guariscono, una volta che possono vedere  
si piacerebbero di più tornando a essere come prima. E' l'abitudine.  
C'è qualcosa di amichevole nella tenebra.